

XXXIª TORNATA

MARTEDÌ 16 GIUGNO 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Avvertenza del Presidente (sui lavori del Senato)	pag. 581
Convocazione del Senato a domicilio.	582
Disegni di legge (approvazione di)	
Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle Casse invalidi della marina mercantile (N. 60)	580
(discussione di)	
Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1098, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a somministrare al Tesoro per fornirlo all'Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma un mutuo di lire 2,600,000 (N. 7).	366
Oratori:	
CEFALY	567
DE CESARE, <i>relatore</i>	570
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	574
SANTINI	566-573
TOMMASINI	571
Navi-asilo ed opera nazionale di patronato per le medesime (N. 75)	575
Oratori:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato per la marina</i>	576-578
MARCHIAFAVA	575
PEDOTTI	577-578
VIALE, <i>relatore</i>	575
Relazioni (presentazione di)	565-580
Votazione a scrutinio segreto (risultato di).	581

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, ed i sottosegre-

tari di Stato per la marina, per il tesoro, e per le finanze.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di relazioni.

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione permanente di finanze, le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14;

Rendiconto consuntivo della colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-1910;

Convalidazione dei decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 22 dicembre 1913 al 2 febbraio 1914;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. Do atto all'onore senatore Pedotti della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1098, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a somministrare al Tesoro per fornirlo all'Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma un mutuo di lire 2,600,000 » (N. 7).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1098, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a somministrare al Tesoro per fornirlo all'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, un mutuo di lire 2,600,000 ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di dar lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto Reale 4 agosto 1913, n. 1098, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a somministrare al Tesoro per fornirla all'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma, la somma a mutuo di lire 2,600,000:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della nazione
RE D'ITALIA.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a somministrare al Tesoro, per fornirlo all'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma, un mutuo di lire 2,600,000, al saggio del 4 per cento, estinguibile in trent'anni, per porre l'Istituto stesso in grado di ripianare i disavanzi di gestione e di provvedere a spese ed a lavori urgenti di carattere straordinario.

Il rimborso del mutuo, mediante annualità comprensive d'interesse e dell'ammortamento, avverrà a cura del Tesoro che preleverà le

corrispondenti quote sul contributo fisso di lire 970,000 annue, da esso dovuto all'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma, per effetto dell'art. 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 4 agosto 1913.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
TEDESCO.

V. — Il Guardasigilli
FINOCCHIARO-APRILE.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo articolo unico.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Piaccia all'amico Senatore De Cesare indulgermi e non me ne voglia se io perpetrerò, secondo la sua espressione, un altro grave peccato mortale, in parlare, non favorevolmente alla sua tesi, su gli ospedali di Roma.

La relazione, sempre cospicua, come tutto che viene dalla penna dell'onor. De Cesare, contiene molte sagge ed opportune osservazioni; senonchè l'impressione che ne ho tratto, è che il tono ne sia troppo aspro e gli apprezzamenti se ne esplichino soverchio severi.

Ha già avuto occasione di dire come possa ammettersi che il Commissario Regio degli ospedali di Roma abbia talvolta errato, ma gli intenti suoi sono stati sempre retti ed i risultati favorevoli. Debbo dire all'onor. De Cesare come una frase specialmente della sua relazione mi abbia colpito, quando scrive che la Commissione Senatoriale, cui era deferito lo esame di questo disegno di legge, non poteva non rimanere impressionata dallo sciopero penultimo (e che non resterà, purtroppo, a tristi tempi volgenti, certo penultimo) a proposito dell'ospedale di S. Giacomo. Io, di contro, ritengo abbia l'onor. De Cesare scritto frasi meno rispondenti al suo pensiero; mi rifiuto ad ammettere che nè l'on. De Cesare, nè alcuno dei suoi colleghi, si sieno lasciati influenzare dallo sciopero, che

fu ordinato, comandato, e imposto dalla Camera del Lavoro.

Io nego recisamente e sdegnosamente che un sentimento qualsiasi umanitario sia stato il determinante del deplorato sciopero verso i poveri infermi; la Camera del lavoro è maestra di prepotenze, di inciviltà, di barbarie in ogni sua manifestazione e non può davvero nutrire pietà per i poveri e per gli infelici.

Quindi lo sciopero di Roma (e l'onor. De Cesare ammetterà l'opinione pubblica di Roma conosca un po' anch'io), è stato determinato, prendendo pretesto da quella chiusura, forse meno opportuna, ma in realtà è stato fomentato ed attuato dagli amici del disordine e dalla banda dei fornitori colpiti a sangue dall'operazione onesta del Commissario Regio. L'onor. De Cesare deve ignorare a quale gazzarra di furti si abbandonavano indisturbati a danno dei poveri quei benemeriti, ingordi, insaziabili fornitori e come in quell'Amministrazione prevalesse o dominasse una certa società, che vi era solennemente rappresentata da uno dei suoi Sovrani Commendatori, società, che ho un vago sospetto non sia troppo cara all'onorevole De Cesare.

Ad ogni modo io, come ho detto, pure aderendo a tante delle sagge osservazioni dell'onor. De Cesare, debbo ripetere che il suo stile trovo questa volta aspro ed esageratamente severo.

E, dando suffragio favorevole alla Relazione, io tengo a dichiarare, ancora una volta, che forse l'onor. De Cesare, certamente in buona fede, è stato tratto in inganno, nell'affermare che lo sciopero era stato determinato dalla chiusura dell'ospedale di San Giacomo. Io so che alla famosa camera di soccorso immediato, riaperta per quindici giorni durante il carnevale, nessuno si presentò.

Quindi la Camera del lavoro ha tratto profitto da un certo malcontento per proclamare lo sciopero.

In me non si accoglie autorità da persuadere l'onor. De Cesare, ma credo che l'opinione pubblica del popolo di Roma non si sia esageratamente commossa per questa famosa chiusura.

Il Ministero attuale avrà avuto le sue buone ragioni per riaprirlo, ma si tratta di un ospedale, che dovrà a breve scadenza richiudersi,

comechè non più risponda alle moderne esigenze igieniche.

Dopo ciò domando venia al Senato ed all'onorevole De Cesare di queste brevi osservazioni.

CEFALY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Se non avesse l'onor. Santini interloquuto su questa relazione dell'Ufficio centrale, per rilevare che il linguaggio di essa sia solamente aspro e severo, mi sarei taciuto io, che considero quel linguaggio assolutamente ingiusto. E per quanto mi trovi impreparato a questa discussione e mi senta incompetente in materia di amministrazioni e regimi ospedalieri, mi proverò a riassumere per sommi capi come stanno le cose.

Lo Stato, per precedenti molteplici leggi, ha assunto l'obbligo di una cospicua dotazione agli ospedali di Roma, e di coprire i disavanzi degli ospedali riuniti della Capitale. Questi disavanzi rappresentavano un aumento spaventoso; si trattava di centinaia e centinaia di migliaia di lire, che anno per anno in progressivo aumento accumulavano maggiori passività. Se non mi sbaglio, nel 1907 il passivo era di 390,000 lire, nel 1908 era di circa 750,000, nel 1910 eravamo arrivati a due milioni e novecentomila lire. Nel 1911 quindi fu nominato il Regio Commissario per gli ospedali riuniti, il quale ebbe a scopo precipuo quello di arrestare questo disastroso crescendo di disavanzo, che lo Stato era obbligato di pagare. Ebbene, l'arresto si ottenne subito non solo, ma nello stesso esercizio del 1911, per opera del Regio Commissariato, si ebbe persino una piccola diminuzione del passivo. Nel 1913 l'enorme passivo era completamente scomparso.

Risultati così eloquenti non hanno bisogno di essere da me commentati.

Quanto agli ordinamenti interni, per i quali io mi riconosco incompetente, lo stesso Ufficio centrale nella relazione, che abbiamo in esame, ha dovuto riconoscere « che il Regio commissario ha reso lodevoli servigi nell'amministrazione degli ospedali, correggendo abusi inventati ecc. ». E perciò lasciamo da parte l'indirizzo tecnico, scientifico e d'indole professionale interno.

Io ricordo che il patrimonio urbano degli ospedali di Roma, valutato a undici milioni, rendeva circa 500,000 lire annue, e che il Regio

commissario migliorò questo reddito sin dal 1912 di più che 170,000 lire. Il patrimonio di beni rustici, valutato da 30 a 35 milioni di valor capitale, rendeva circa 700,000 lire e fu portato nel 1912 a più che un milione. Oltre a questi miglioramenti di reddito e d'amministrazione, che sono sicuro pegno di maggiori miglioramenti avvenire, v'è il latifondo della Mesola in provincia di Ferrara, che per l'abbandono, in cui è stato lasciato, s'è ridotto a dare solo lire sei di rendita annua per ettaro, o si tratta di una tenuta di più di diecimila ettari. Questa grossa questione della Mesola, che merita tutta l'attenzione dell'Amministrazione e del Governo, il Regio Commissario l'ha risolutamente affrontata nella pienezza delle difficoltà che presenta, e sono sicuro che, s'egli avrà tempo e mezzi sufficienti, la risolverà procurando agli ospedali riuniti di Roma un reddito proporzionato e cospicuo.

Ma, a mettere in valore questo colossale patrimonio, trattandosi di più che 27,000 ettari di terre abbandonate e trattandosi di case evanescenti per la nessuna manutenzione, si richiedevano urgenti opere di riparazioni, per le quali e per pagare un grosso passivo preesistente occorrevano 2,600,000 lire, che gli ospedali riuniti di Roma dovevano procurarsi. Il Ministero del tempo credè di farli prendere a mutuo dalla Cassa dei depositi e prestiti e ciò fece, prima di tutto perchè, non pigliandole a prestito, avrebbe dovuto darle lo Stato a fondo perduto; secondariamente, perchè la Cassa dei depositi e prestiti era largamente assicurata della puntualità dei pagamenti, trattandosi che gl'interessi e le rate di ammortamento le sarebbero state corrisposte dal tesoro dello Stato; e infine perchè con la legge del 1908 si dispose che la Cassa dei depositi e prestiti avrebbe fatto un mutuo di 11 milioni agli ospedali riuniti per unificare i debiti, per costruire edifiizi e per mettere in valore il patrimonio degli ospedali stessi. La Corte dei conti però fece una delle solite osservazioni, circa il prestito dei 2,600,000 lire, considerando che non si trattasse di opera strettamente statale, ed alle repliche del ministro del tesoro registrò il decreto con riserva. Il presente disegno di legge viene per convertire in legge il decreto, e per sanare così ogni piccolo lontano scrupolo di formali regolarità. Che si poteva fare di più conveniente e di meglio?

No, l'onor. De Cesare scrive che in questo procedimento non ha trovato « l'immagine della correttezza »; proprio l'immagine della correttezza desiderava rintracciare l'onor. De Cesare! e questa rara immagine l'andava egli perseguendo appunto in un atto amministrativo di Opere pie! Altro che immagini di correttezza si possono trovare nelle amministrazioni delle Opere pie di Roma e di tutt'Italia! E qualche episodio lo avrebbe avuto sotto mano nella voluminosa relazione ministeriale, che accompagna appunto questo disegno di legge, se avesse avuto piacere di constatare le miserie cancerose dell'amministrazione di questi istituti. Ma l'on. De Cesare criticò il provvedimento del prestito, perchè il Regio Commissario invece di ritirare tutta la somma dei 2,600,000 lire ne ha ritirato di meno, e da ciò deduce che non vi era urgenza o che il prestito è stato mal fatto. Per chiunque altro, l'aver condotto le cose in modo da minorare il debito, avrebbe costituito un titolo di merito pel Regio Commissario; per l'onor. De Cesare invece è ragione di critiche e di querimonie. Ecco perchè — ripeto — il linguaggio dell'onor. De Cesare non è aspro, ma ingiusto.

Ed ingiusto continua quando lamenta che l'amministrazione straordinaria produca un aggravio all'azienda ospedaliera, e che il Regio commissario, prefetto in missione, prenda una indennità mensile di lire 900.

* Onorevole De Cesare, quando si tratta di prefetti di 1^a classe che rinunziano alle spese di rappresentanza ed all'abitazione di belli e veri palazzi provinciali per venire in missione di Regi Commissari presso enti così importanti come gli Ospedali riuniti di Roma, non si meravigli dell'indegnità di lire 30 al giorno. L'indennità di lire 30 al giorno è molto mite, perchè tali indennità si sogliono attualmente concedere in cifra anche doppia e più che doppia di quella assegnata al comm. Gajeri.

DE CESARE, *relatore*. Male, male.

CEFALY. Come male? Se le indennità del personale del Regio Commissariato non rappresentano nemmeno la misura di quelle determinate da Quintino Sella nel decreto del 1862! Anzi, rappresentano precisamente la metà della misura determinata da Quintino Sella col decreto del 1862; e ciò allo scopo di non aggravare l'azienda ospedaliera di Roma.

E se le affermazioni mie non hanno la virtù

di persuadere l'onor. De Cesare di questa verità, ascolti il rapporto dell'onorevole ministro Salandra all'Ufficio centrale e dallo stesso onorevole De Cesare pubblicato come alligato alla sua relazione: « Pel Regio commissario le indennità sono quelle che tanto lui, quanto il suo predecessore percepivano come presidenti della Commissione amministratrice. Per i sub-commissari le indennità tengono luogo delle medaglie di presenza, che venivano corrisposte ai componenti della Commissione ordinaria, le quali appunto s'aggirovano sulle lire 600 mensili. In complesso, adunque (scrive l'onorevole Salandra) non si cagiona una spesa maggiore di quella dell'ordinaria amministrazione ».

Di fronte, dunque, a queste affermazioni, come si può permettere l'Ufficio centrale di presentare al Senato del Regno una relazione contenente le osservazioni ed i giudizi, che abbiamo riscontrato? E poi, onor. De Cesare, come si può parlare d'aggravio derivante dal Regio Commissariato degli ospedali all'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma, quando risulta così evidentemente che, per opera appunto del Regio Commissariato, gli enormi disavanzi, che costantemente si verificavano nell'Amministrazione ospedaliera, sono oggi scomparsi e tutte le rendite sono in notevole progressivo aumento?

Oh! no, no, le affermazioni dell'onor. De Cesare sono non soltanto destituite d'ogni fondamento, ma sono in opposizione diretta alla verità dei fatti, e mi meraviglia che l'Ufficio Centrale del Senato abbia potuto dare sanzione ad una simile relazione.

E passiamo ad un altro ultimo brano della relazione De Cesare: quello che si riferisce alla chiusura dell'ospedale di S. Giacomo, e di cui l'onor. Santini ha fatto la genesi della dimostrazione avvenuta. In questo brano quasi il relatore volesse dire che nulla il Regio Commissario abbia fatto, prosegue: « Però alla sistemazione, che si prometteva, non fu provveduto, tranne che non si volesse iniziarla con la chiusura di S. Giacomo. Quell'atto - giova ricordarlo - fu giudicato come una sfida alla tradizione della beneficenza ospitaliera di Roma, contando quell'ospedale di Roma tre secoli di vita ». Dissennata! Ospedale che funziona da tre secoli! Ma appunto perchè troppo antico, onor. De Cesare, quest'ospedale non risponde

più alle esigenze moderne di cura ed ai precetti igienici, che in quel locale sono grandemente trascurati. E poi un ospedale nel centro di Roma, ove gli ammalati costano non meno di sette lire al giorno e che non ospita in media che 75 infermi, pur dovendo tenere un personale di assistenza enorme!

Il Regio Commissario sapientemente ha progettato di abbandonare, come ospedali, tanto S. Giacomo quanto S. Spirito, dividerne le aree nelle parti che non contengono monumenti, e che, artisticamente o archeologicamente, non hanno notevole valore, e di costruire, col ricavo di esse e con altri cespiti, un ospedale moderno per 600 infermi, che offra tutte le garanzie di cura e di buona, economica amministrazione.

Ma precipuamente aveva dato mano all'epurazione del personale degli infermieri, che costituisce una delle grandi calamità dell'amministrazione ospedaliera. Questo personale portava un onere nientemeno che di 2,300,000 lire all'anno, e per quanto si sia sempre e da tutti riconosciuto esuberante e non rispondente al bisogno, non è stato mai possibile nè di ridurlo, nè di disciplinarlo. Il Regio commissario affrontò coraggiosamente il problema, e quando dispose i licenziamenti, questo personale si unì agli appaltatori feriti dalla rigida amministrazione Gajeri, ed organizzò e fece la grande dimostrazione popolare, che non era effettivamente se non una dimostrazione di classe. I grandi cacciatori di popolarità, che non dovrebbero godere le simpatie dell'onor. De Cesare...

DE CESARE. Ma noi non siamo cacciatori di popolarità.

CEFALY. ... i cacciatori di popolarità, che guidano in nome del proletariato tutte le agitazioni di qualsiasi natura esse siano, non potevano rivelare chiaramente l'obiettivo del movimento, perchè, rivelandolo, non avrebbe incontrato le simpatie del pubblico, e non avrebbe potuto avere successo, ed escogitarono per la riapertura dell'ospedale di S. Giacomo la questione del pronto soccorso. Il nuovo Ministero provvide non solo al pronto soccorso nell'ospedale di S. Giacomo, ma ha riaperto tutto l'ospedale, frustrando così la buona opera che il Regio commissario stava compiendo, e che l'onorevole De Cesare ha qualificato dissennata.

Ed ho finito. Non avrei parlato, se non me

ne avesse dato motivo l'onor. Santini. Voterò il disegno di legge, e non ho difficoltà di votare anche l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, ma lo voterò con l'intendimento che la *sollecitudine* in quest'ordine del giorno invocata dal Governo, non debba turbare e molto meno impedire l'opera risanatrice di gravi mali, che affliggono la pia amministrazione, nell'interesse non solo degli ospedali di Roma, ma nell'interesse generale del paese. (*Approvazioni*).

DE CESARE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE, *relatore*. Qui è il vero caso di ripetere: «*De bonis operibus lapidamus te!*» Non avrei mai immaginato che una relazione così obbiettiva, precisa e coscienziosa avrebbe meritato degli addebiti, benevoli del senatore Santini e meno benevoli dell'onor. Cefaly. Si è voluto quasi fare una questione personale...

SANTINI. Ma no.

DE CESARE, *relatore*. Sicuro, perchè nei due discorsi mal si cela la persona del Regio commissario. Lei, onor. Santini, non lo ha nominato, ma vi ha ben alluso; è il senatore Cefaly ne ha fatto bene il nome. Noi non abbiamo avuto invece alcuna intenzione di suscitare questioni personali: ne abbiamo fatta una tutta obbiettiva, rilevando principalmente come da anni duri nell'Amministrazione ospitaliera della città di Roma, una situazione di cose, che è semplicemente anormale ed illegale, perchè la legge prescrive che questi commissariati straordinari non debbano durare più di un anno.

CEFALY. Ma la legge dice che possono essere confermati di sei in sei mesi.

DE CESARE, *relatore*. Non è ancora una legge; è semplicemente un decreto-legge, registrato con riserva e non approvato dal Parlamento, e che mi auguro non sarà approvato, perchè possa aver termine l'arbitrio del Governo.

Ci vuole una legge, ripeto, perchè si esca da uno stato anormale che presenta tanti inconvenienti; e l'Amministrazione ospitaliera abbia alla fine quell'autonomia, a cui ha diritto, e sia riordinata e sistemata. Così non si deve durare.

Ha detto l'onor. Santini che l'Ufficio centrale si è lasciato preoccupare dai movimenti popolari.

SANTINI. Lo ha scritto lei.

DE CESARE, *relatore*. Sì, ma non al punto che l'Ufficio centrale sia venuto alle sue riso-

luzioni, trascinatovi dal fermento popolare per la chiusura di San Giacomo.

Bisogna ricordare che la questione fu mossa negli Uffici, fin da quando si cominciò a parlare di possibili agitazioni per l'eventualità della chiusura di quell'ospedale. Il progetto di legge fu discusso dall'Ufficio centrale, quando il fermento cresceva, ma prima che lo sciopero si determinasse, e prima che l'ospedale fosse chiuso. È questione di date.

L'Ufficio centrale discusse il progetto e prese le sue risoluzioni indipendentemente da ogni altra considerazione, che non fosse quella del bene pubblico. Le cause, alle quali ha accennato l'onor. Santini, non rispondono a sentimenti, che alberghino nell'animo nostro.

E aggiungo che dell'Ufficio centrale fanno parte due senatori nostri colleghi, romani di Roma...

SANTINI. Anch'io sono romano di Roma.

DE CESARE... e amanti e conoscitori della loro città quanto l'onorevole Santini. Anzi il senatore Tittoni è presidente della Camera di commercio.

Noi non volemmo, ripeto, suscitare nessuna questione personale, per non rimpicciolire il grave problema della beneficenza ospitaliera; e se chiamai «*dissennata*» la chiusura dell'ospedale di S. Giacomo, fu perchè tale la considerò l'opinione pubblica, non eccitata certo dalla Camera del Lavoro, nè sobillata dai sovversivi, come ha detto l'onor. Santini: fu una reazione unanime dello spirito pubblico, che vide in quella chiusura un'offesa irritante e gratuita ai più legittimi sentimenti di pietà e di ragione.

SANTINI. Furono i sentimenti umanitari del signor Monici!

DE CESARE. E che meritasse quell'atto l'epiteto, che ha dato un po' sui nervi dell'onorevole Cefaly, è dimostrato principalmente dalla circostanza che, mutato il Governo, il nuovo Ministero, come primo suo atto, molto opportunamente, e con vera e generale soddisfazione della cittadinanza, riaprì l'ospedale, il quale funziona oggi come funzionava prima, che venisse in mente al Commissario Regio di chiuderne le porte con biasimevole precipitazione.

Che l'ospedale di S. Giacomo non sia nelle condizioni catastrofiche descritte dall'onorevole Santini per giustificarne la chiusura, è un fatto

accertato da tanti, e anche da me, e dal nuovo Presidente del Consiglio che lo visitò, prima di ordinarne la riapertura.

È noto che lo stesso Commissariato straordinario aveva speso grosse somme per ridurlo in condizioni soddisfacenti. Non è certo un tipo di ospedale moderno; siamo lontani da questo, ma chiuderlo quando non c'è di meglio, e quando non sono pronti i ricoveri di pronto soccorso, e quando non si è fatto proprio nulla per sostituirvi qualche cosa d'altro, mi pare, l'ho detto e lo ripeto, una vera dissenatezza.

Io non mi intratterrò di più su questo. Noi dell'Ufficio centrale non abbiamo voluto patrocinare la causa degli infermieri, né siamo stati mossi da considerazioni partigiane o volgari. Mi dispiace che a questo si sia alluso dal mio amico di tanti anni, nonostante le divergenze politiche, l'onor. Cefaly, e dall'amico Santini.

Noi abbiamo riconosciuto quel bene, che ha compiuto il Commissariato Regio; ma aver fatto del bene e aver commesso degli errori, sono cose che possono avvenire e che sono purtroppo avvenute. Esulando da noi ogni sentimento di aspra opposizione al Commissariato Regio, noi, membri dell'Ufficio centrale, ci siamo trovati d'accordo nella conclusione, che sia urgente ed indispensabile uscire da uno stato provvisorio che dura da parecchi anni. Se non è grande la somma straordinaria, che si spende per il Commissariato, secondo ha detto l'onor. Cefaly, osservo che un prefetto di prima classe, il quale, essendo a disposizione del Ministero, prende 12 mila lire di stipendio, potrebbe fare il commissario Regio con un compenso inferiore alle 900 lire al mese: se altri prenda di più è male maggiore, e anche scandaloso, perchè si tratta del patrimonio dei poveri.

Gli amministratori ordinari sono gratuiti, né si è mai pensato di retribuire l'opera loro sotto qualunque forma. Le Opere pie vanno amministrate con sentimenti di disinteresse, di generosità e di sacrificio: vanno amministrate col cuore e senza ombra di tornaconto. *(Bene)*.

Dopo queste dichiarazioni io mi conforto nel pensiero, che l'ordine del giorno, proposto dall'Ufficio centrale, sarà accettato dal Ministero; anzi posso dichiarare che, avendone precedentemente informato il Presidente del Consiglio, questi si disse lieto di accettarlo.

In quanto poi alle critiche mosse allo stile

della mia relazione, definita aspra dall'onorevole Santini, e ingiusta dall'onor. Cefaly, non ho nulla d'aggiungere: si tratta di aggettivi e di avverbi, non di sostanza; ma lascio al mio illustre collega il senatore Tommasini, che conosce la storia degli ospedali di Roma meglio di me, lascio a lui, dico, la facoltà di rispondere agli altri addebiti mossi all'Ufficio centrale, con la fiducia che le parole sue e le mie varranno a indurre il Senato ad accettare l'ordine del giorno, che noi abbiamo proposto, e col quale si chiede che il Governo riordini l'Amministrazione ospitaliera di Roma e la rimetta nello stato di legalità, di stabilità, e soprattutto di tranquillità. *(Bene - Approvazioni)*.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI, *dell'Ufficio centrale*. Io credo che dinanzi alla questione che occupa oggi il Senato non convenga divagare in allusioni personali, ma preoccuparci solo della necessità di Roma e di quelle della povera gente che lotta con l'infermità e la miseria, questione che domani può interessare la tranquillità e la sicurezza di tutta Italia, vale a dire della questione ospitaliera.

Da anni abbiamo visto uno spettacolo che rattrista: abbiamo visto Istituti, che dovevano sorgere, ed interessare soltanto l'insegnamento e la scienza, per le condizioni delle nostre finanze esser rivolti ad assorbire i fondi della carità, ad accogliere persone che della carità sola avevano bisogno e che all'avanzamento della scienza non recavano alcun contributo; abbiamo visto, così succedere la riduzione graduale e costante non solo dei redditi, ma del numero e della vita di tutti gli ospedali che esistevano prima. A Roma istituzioni caritatevoli di soccorso non mancavano; erano sorte in tempi lontani e diversi dai nostri; portavano l'impronta de' secoli e dei sentimenti che li avevano fatti nascere, e naturalmente non tutti corrispondevano alle norme igieniche e alle necessità che ai giorni nostri son considerate come indispensabili.

Roma ha visto così in poco volgere di anni chiudersi la sala di maternità di San Rocco, l'ospizio dei convalescenti, l'ospedale di Sant'Antonio all'Esquilino. Vede continuare ancora la condizione deplorabile dell'ospedale della Consolazione, che si aggrava sull'antico Foro, a' piedi del Palatino, e dove tutto è antigienico;

e non sente compenso da tutte queste perdite dalla sostituzione del magnifico Policlinico. Quel che allora era mediocre, alle necessità della città esigua bastava; quel che ora è splendido nell'aspetto, alla accresciuta città non basta.

Inoltre, i tempi di vita libera e di amministrazioni elettive ai fini della carità non sono state sempre giovevoli; e agli ospedali in specie non tornarono sempre proficui.

Ciò era ben naturale. Gli ammalati non votano; votano i medici, votano i fornitori, votano gli inservienti, votano tutti quelli che trovano il loro interesse personale in conflitto con quello delle istituzioni ospitaliere.

L'Ufficio centrale pertanto è stato tutt'altro che severo nei suoi intendimenti ed anche nelle espressioni contenute nella relazione verso il Commissario Regio, il quale ha, senza dubbio, speso tempo, intelletto, fatica, coraggio nel cercare di raddrizzare questa triste faccenda, che non trova più i mezzi per andare avanti, reprimendo abusi, eseguendo il mandato tassativo che gli era stato affidato.

Ora è indubitato che se l'opera del commissario Regio per molti rispetti è stata degna di lode e di gran lode, perchè ha saputo resistere a molte pressioni, a molte sobillazioni e minacce che gli venivano da ogni parte, è però indubitato che egli non ha potuto compiere pienamente il suo ufficio, visitando, vedendo spesso coi suoi occhi gli ospedali nelle loro minute funzioni, facendo il raffronto delle vere condizioni morali coi dati statistici. Necessariamente ai risultati contabili egli ha dovuto accordare maggior prevalenza. Questo, congiunto al malumore degli elementi parassitici che egli erasi studiato di frenare e reprimere, dette ansa a una sorda agitazione, che credette di cogliere occasione ad esplodere, quando si seppe che era suo intendimento di far chiudere anche l'ospedale di San Giacomo.

Ora, l'ospedale di San Giacomo senza dubbio ha molti difetti. È situato male, non presenta quei vantaggi di cui potrebbe godere un ospedale moderno; ma è collocato in una zona, in cui, quando esso mancasse, non ci sarebbe nessun altro posto di soccorso prossimo. Quando si temè che anche quell'ospedale si chiudesse, si fece vivo lo sgomento del pubblico, perchè quello è uno degli ospedali che, e per il personale che l'assiste e per certe altre circostanze ac-

cessorie, si presenta in migliori condizioni degli altri. Era pertanto naturale che se ne correggesse l'indirizzo amministrativo, era necessario che col tempo si trasferisse in altra parte della città; ma era pur necessario che qualche cosa si facesse prima di chiuderlo, perchè quando era chiuso si sapeva certo che quel poco bene finiva, ma non si sapeva che cosa si sarebbe surrogato ad esso. Io credo che le idee del Commissario Regio e gli intendimenti del Governo rispetto all'andamento amministrativo fossero correttissimi: ma dinanzi alla necessità immediata del pubblico quella chiusura fu la cosa la meno opportuna, quella che più feriva la popolazione e prestava il fianco a ibride connivenze e subbugli. Del resto il Governo sentì che non mancava di giustizia la preoccupazione del pubblico, e provvide; e, a mio parere, provvide bene. Io credo che nello sciopero abbia avuto meno parte la Camera del lavoro di quello che non ne abbiano avuto i fornitori, gli infermieri, tutta quella marmaglia che viveva dello sperpero che si faceva a carico dell'istituto.

SANTINI. Gli onorari della Camera del lavoro!

TOMMASINI. È questo un accessorio che non è né opportuno né utile agitare in questo momento. A noi pare invece che sia vitale il riconoscere quanto è detto nell'ordine del giorno che l'Ufficio centrale, con l'assentimento del Governo, sottopone al voto del Senato, che cioè il Governo risolve questa grande questione della ricostituzione e reintegrazione del patrimonio dei poveri, perchè qui nella Capitale del Regno non è ammissibile che un povero non possa essere accolto a curarsi all'ospedale senza che la sua diaria d'infermo costi lire 6.50 almeno. Questa è tale mostruosità che non può durare. È insopportabile ai poveri e ai comuni che la pagano per essi. Io credo che non sarà fuori di luogo augurarci che con nuova e opportuna legge si provvegga alla manutenzione degli infermi negli ospedali o nelle case, come si fa nei paesi più civili. Ci vorrà forse una Cassa di assicurazione, perchè i poveri possano essere ricevuti e curati anche a domicilio, come si fa in Germania, dove alle pretensioni del socialismo si è posto riparo in tempo prima che dilagassero, con grandi provvidenze, dallo stesso Imperatore e dal suo Governo. Questo guaio della cara

ospedalità, che in Roma cominciò a prorompere, è tale che minaccia ogni regione d'Italia. Io vivo parte dell'anno in campagna e vedo ciò che accade in piccoli comuni dove per gli infermi si pagano rette altissime: posso citarvi qualche piccolo paese di Val di Chiana dove la retta giornaliera degli ammessi agli ospedali è di lire 3.50. Ora, quanti sono gl'infelici che possono pagarla? Per molti la malattia equivale alla morte economica, alla necessità d'abbandonare la patria ed emigrare in America. E questo flagello colpisce più direttamente gli agricoltori; perchè ogni comune considera come poveri solo gli operai che vivono dentro il paese, mentre non considera tali i contadini i quali vivendo del loro lavoro e del loro sudore, se hanno le scorte vive e morte, qualche animale, qualche pagliaio, un abituro, vengono crudelmente espropriati e lasciati senza tetto, come se gli operai de' campi non fossero anch'essi operai.

Io prego il Governo di preoccuparsi di questa condizione di cose e provvedere in modo che ciò che i nostri avi con sentimento di carità disposero, non vada perduto, ma s'accresca con nuovi cespiti di contributi stabiliti per legge. Non si tratta solo di Roma, ma la questione ospitaliera va risolta per tutta l'Italia. Roma senza dubbio si è ingrandita, trasformata e si trasformerà ancora. Debbono così dilatarsi anche i mezzi con cui si provvede alle necessità crescenti, sia confermando la fiducia nella severa erogazione della pubblica beneficenza, sia chiamando a concorrere con norme legislative a questo effetto le Casse di previdenza e i privati.

Il Governo ha prudentemente sentito la necessità oggi di riaprire l'ospedale di S. Giacomo. Il provvedimento non è soltanto prudente; ma è cordiale; ed io ne traggio augurio per confidare che lo Stato, il quale si è già mostrato così sensibile verso questo pubblico guaio, non cesserà a dare uno stabile assetto a questo che è uno dei più vivi bisogni e sarà segno manifesto di benintesa solidarietà sociale. *(Bene).*

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Che io abbia parlato senza spirito di opposizione attesta il discorso stesso dell' egregio amico ed esimio collega Tommasini, nel consentire con me che il penultimo sciopero

era stato alimentato e determinato in grande parte dai fornitori, cacciati via per aver rubato il danaro dei poveri negli ospedali. Mi tarda, intanto, affermare che l'opinione pubblica romana premeva tanto poco e si era così meschinamente esplicita, che i famosi centomila dimostranti di piazza del Popolo erano soltanto diecimila, per fermo non reclutati fra i migliori della popolazione. *(Segui di diniego del senatore Tommasini).*

Io debbo poi, non protestare, perchè verso gli amici non si protesta, ma dolermi verso i due egregi colleghi i quali hanno parlato come se io avessi voluto fare delle personalità.

DE CESARE, *relatore*. Oh, oh!

SANTINI. La prego non impazientarsi, onorevole De Cesare, se io ho avuto la pazienza di tutta leggere la sua relazione. Io non conoscevo il comm. Gajeri, che ho veduto una volta sola quando mi feci un onesto dovere di metterlo sull'avviso a che non commettesse un errore, al quale gli interessati volevano spingerlo. Quale decisione abbia presa io non so. Si trattava di persuaderlo ad indire l'asta per la tenuta di Palidoro, che alcuni speculatori pretendono avere a trattativa privata. Io non ho fatto personalità, ed assai mi duole mi sia stata a torto attribuita.

L'onor. De Cesare è uomo di battaglia, uomo politico, fedele alle sue amicizie, e, non io, ma coloro che non gli vogliono il bene che gli porto io, potrebbero osservare che la personalità potrebbe riscontrarsi nelle sue troppo aspre critiche. Del resto, anch'io, uomo politico, porto forse qui la nota passionale della politica, come vivacemento ve la porta l'onor. De Cesare. Quindi io amo lusingarmi che quegli egregi amici miei, che siedono al banco della Commissione, vorranno riconoscere come il movente delle mie modeste osservazioni non sia stata la personalità nè in un senso nè nell'altro.

Tengo a riaffermare poi, come non sia opportuno, nè giusto attribuire il movimento dell'ultimo sciopero ad un sentimento umanitario, perchè nego assolutamente il più lieve sentimento di umanità possa accogliersi in quella Camera del Lavoro, che pensa soltanto a svolgere azione criminosa per i suoi loschi fini e che la splendida vittoria costituzionale, da noi ora conseguita, ci dà sicurezza non sarà oltre alimentata col pubblico danaro.

Io mi auguro che l'onor. De Cesare voglia, al pari di me, sperare che nell'Amministrazione degli ospedali di Roma non si torni ai tempi non lieti dell'Impero segreto dei Sovrani Comendatori.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo innanzi tutto scusa al Senato se non ho potuto assistere a tutta la discussione, a causa dei doveri urgenti e penosi del momento, che mi tolgono purtroppo spesso la possibilità di adempiere quello ben grato di assistere alle discussioni del Senato. Del resto l'amico onor. Baslini mi ha minutamente informato sulla discussione avvenuta, sì che io sono in grado di fare brevi dichiarazioni al riguardo.

Nei giorni dello sciopero, di cui si è occupato l'onor. Santini, io non ero ancora al Governo, quindi non posso avere che notizie di ragion pubblica; ed esse mi danno argomento ad assicurare l'onor. Santini che vi era in tutte le classi della cittadinanza romana, comprese quelle che non fanno parte della Camera del lavoro, (*si ride*) un certo risentimento, per la chiusura dell'ospedale di S. Giacomo. Quanto alla riapertura dell'ospedale, si tratta di un atto assolutamente mio.

SANTINI. Ne ho parlato.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome mi erano pervenuti reclami da ogni parte, sono andato a vedere quell'ospedale e, pur non avendo una speciale competenza in materia, ho trovato che non era forse un ospedale perfetto, specialmente per la località in cui si trova, ma era in condizioni decorose ed anche abbastanza igieniche, come me lo confermarono i sanitari. D'altra parte pensai che non era opportuno che una così grande plaga di Roma rimanesse senza un ospedale, o per lo meno senza un posto di pronto soccorso, e passando sopra alle considerazioni tecniche ed anche a quelle politiche, delle quali il Governo non può tener conto in materia di questo genere, io disposi la riapertura dell'ospedale di S. Giacomo.

Si avrà così che almeno un centinaio di malati potranno essere curati meglio lì che a casa

loro, e questo è un bene per la cittadinanza ed è un bene specialmente per quella parte di Roma che si trova nelle vicinanze di quell'ospedale. Sappia infatti il Senato ch'io avevo, tra l'altro, avuto notizia (e non dalla Camera del Lavoro!) come talvolta avvenisse che ammalati i quali avevano bisogno di pronto soccorso, fossero costretti ad arrivare fino al Policlinico e in qualche caso, non trovando ricovero in quell'ospedale, ad andare in giro per la città in cerca di cura.

Per queste ragioni, mi convinsi dell'utilità della riapertura dell'ospedale di S. Giacomo. Vuol dire che quando vi sarà un ospedale nuovo da sostituire a quello di S. Giacomo, in condizioni migliori ed in più adatta località, allora l'ospedale di S. Giacomo potrà chiudersi definitivamente.

Quanto all'opera del Regio commissario, io veramente credo che egli abbia fatto un gran bene al bilancio dell'Amministrazione degli ospedali riuniti di Roma, almeno per quel poco che io ho potuto constatare. Ad ogni modo confido voglia il Senato convenire in ciò, che il giudizio sull'opera di quel funzionario va lasciato al Governo.

Vengo piuttosto a cose più importanti, e cioè alla questione ospitaliera di Roma.

Dichiaro subito che accetto l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale del Senato, perchè ritengo che il Governo debba preoccuparsi della soluzione definitiva di questo problema e che lo stato provvisorio debba finire e si debba ristabilire, con una legge che preparerò, appena mi sarà possibile, il funzionamento dell'Amministrazione ordinaria. Questo sistema di governare per mezzo di Commissari Regi io lo credo pericoloso: il Governo finisce per avere sopra di sé una serie di responsabilità, che nessun uomo può sostenere sulle sue spalle.

Sono pertanto convinto che si debba il più presto ricostituire l'Amministrazione autonoma per gli ospedali di Roma.

Per queste ragioni accetto, ripeto, l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale e m'impegno, non appena sarà possibile, a presentare un disegno di legge (ciò che per altro era già nelle intenzioni del mio predecessore), per la sistemazione definitiva della questione degli ospedali di Roma.

Spero che le mie risposte siano tali da soddisfare, almeno per ora, quest'Alto Consesso. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale ed accettato dal Governo:

« Il Senato, pur riconoscendo le varie e gravi difficoltà che si oppongono al riordinamento stabile della beneficenza ospitaliera della città di Roma, confida che il Governo saprà compierlo con quella sollecitudine, che è reclamata dall'interesse della beneficenza, dal voto della cittadinanza e dalla necessità di rientrare nell'ordine legale ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge, che essendo costituito di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Navi-asilo ed Opera nazionale di patronato nazionale per le medesime » (N. 60).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Navi-asilo ed opera di patronato nazionale per le medesime ».

Pregol'onorevole senatore, segretario, D'AYALA Valva di dar lettura di questo disegno di legge.

D'AYALA VALVA, segretario, legge.

(V. Stampato N. 60).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

VIALE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIALE, relatore. L'Ufficio centrale, a mio mezzo, caldamente raccomanda al Senato l'approvazione, che mi lusingo unanime, di questo provvido, benefico, altamente umanitario progetto di legge riguardante le navi-asilo. E raccomanda all'onorevole ministro della marina che alle future navi-asilo siano conservati i privilegi dei quali godono gli allievi delle attuali navi *Sicilia* e *Caracciolo*, i quali hanno un titolo di preferenza per essere ammessi nelle Regie scuole mozzii specialisti e mozzii ordinari, nonchè sui postali a servizio dello Stato.

Di questo desiderio dell'Ufficio centrale ho fatto cenno nella mia relazione; come pure ho fatto cenno, per aderire al desiderio di uno dei commissari, dell'illustre nostro collega senatore Marchiafava, alla opportunità, anzi alle necessità che l'adattamento delle future navi-asilo sia ispirato alle moderne norme di igiene, affinché i ragazzi vi crescano non solamente sani di mente e di cuore, ma anche di fisico, robusti e vigorosi.

Sono stato interessato a proporre una aggiunta all'art. 1 di questo progetto di legge acciò possano usufruire del vantaggio di essere ammessi sulle navi-asilo anche i figli dei fanalisti più disagiati. Io non credo necessaria questa aggiunta: lo scopo si può ottenere senza bisogno di modificare la legge. Il comma B dell'art. 2 della legge prevede e provvede.

Il patronato per i figli dei fanalisti della Regia marina potrà, prendendo accordi con l'Opera Nazionale di patronato, far ammettere i figli dei fanalisti più disagiati sulle navi-asilo. (Approvazioni).

MARCHIAFAVA, dell'Ufficio centrale. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIAFAVA, dell'Ufficio centrale. Poichè nell'articolo 3 della legge si prescrive che nelle navi delle quali la marina deve disfarsi e che si trasformano in navi asilo, si eseguiscano gli occorrenti lavori di adattamento e di riparazioni, l'Ufficio centrale ha creduto di raccomandare che si pensi anche all'assetto igienico ed alle disinfezioni degli ambienti sotto coperta, sotto la vigilanza dei medici della marina militare, che conoscono bene la tecnica e le difficoltà della disinfezione delle navi.

Trattandosi di navi vecchie, è lecito supporre che negli ultimi tempi del servizio la vigilanza sulla nettezza fosse meno attiva, e però questa raccomandazione non parrà superflua. Essa poi sembrerebbe ancor meno superflua se si dovesse giudicare da una risposta data dal Ministero della marina alla Direzione delle colonie marine e montane a favore degli alunni delle scuole elementari di Roma. Questa benemerita Direzione saputo che il Ministero della marina aveva accordato le navi *Scilla* a Venezia e *Caracciolo* a Napoli, ed inteso il parere di medici e d'igienisti, domandò al Ministero della marina che gli si concedesse una nave per con-

vertirla in asilo per i fanciulli predisposti alla tubercolosi. Il Ministero della marina, nel giugno 1913, rispose che l'ambiente navale è sfavorevolissimo per la proflissi della tubercolosi, come risulta dal fatto che la morbilità per tubercolosi nella R. marina supera quella del R. esercito; onde si sarebbe andati incontro ad avere effetti contrari a quelli che si volevano conseguire dalle colonie antitubercolari.

Questa risposta, che fu stampata in questo anno nella relazione sulle colonie marine e montane, non mancò di destare una certa impressione poco favorevole all'adattamento delle navi radiate ad asili, a scuole o colonie.

Ora, senza entrare nella questione della etiologia complessa della maggiore morbilità per tubercolosi nella Regia marina, argomento del quale si sono occupati i miei egregi colleghi della marina anche nell'ultimo Congresso internazionale contro la tubercolosi, si deve far distinzione fra navi in attività di servizio e navi in riposo, ove, non occorrendo le macchine, a me sembra si possano fare ampliamenti degli ambienti sotto coperta e nuovi adattamenti.

Ma ciò che più importa, è che gli alunni delle navi *Caracciolo* e *Scilla* sono in buone condizioni di salute e specialmente senza malattie tubercolari.

D'altra parte, noi sappiamo che l'aria marina esercita un'azione benefica contro varie forme di tubercolosi, specialmente quelle cui vanno più soggetti i fanciulli.

Io credo che queste navi vecchie, quando si siano fatti gli adattamenti opportuni, quando si vigili l'igiene, quando si escludano dall'ammissione i fanciulli tubercolari, siano un asilo favorevole e salubre per gli orfani della gente di mare.

Mi permetto quindi di pregare l'onorevole rappresentante del ministro della marina perchè voglia riesaminare con benevolenza la domanda fatta dalla presidenza delle colonie marine, per vedere se non sia possibile, a suo tempo, concedere qualcuna delle navi radiate perchè sia convertita in una nave-colonia per i fanciulli disposti alla tubercolosi. In questo modo il ministro della marina contribuirebbe alla lotta contro la tubercolosi, malattia di cui vediamo con dolore la diffusione, che non possiamo arrestare perchè, pur sapendo tutto ciò

che si dovrebbe fare, ci mancano i mezzi necessari per attuarlo.

Prescindendo ora da questi adattamenti profilattici delle vecchie navi, questo disegno di legge merita di essere accolto con plauso e con riconoscenza, perchè s'informa ad un principio di alto interesse sociale: cioè quello di diminuire il numero degli orfani della gente di mare senza aiuto, dei fanciulli abbandonati per la incuria, la miseria, la malvagità dei genitori, fanciulli abbandonati, i quali oggi destano pietà, domani saranno i nostri nemici, perchè di essi molti sono i candidati del vagabondaggio turbolento, sempre pronto ad ogni violenza, della degenerazione alcoolica e della delinquenza precoce. Che se questi fanciulli siano bene ed amorevolmente educati ed istruiti, diverranno giovani sani, forti, operosi, con il sentimento del dovere ed utili a loro stessi ed al paese, in maggior numero, buoni ed abili marinai. (*Vire approprazioni*).

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Desidero anzitutto di rivolgere una parola di vivo ringraziamento all'onorevole relatore ed al senatore Marchiafava per l'autorevole approvazione che a questo disegno di legge si compiacquero di esprimere in nome dell'Ufficio centrale, il quale ha ben compreso l'alto scopo di esso pur nei limiti modesti nei quali lo si dovette contenere per ragioni di bilancio.

Mi si consentano poi alcuni chiarimenti, i quali valgano di risposta alle loro osservazioni.

L'onorevole relatore chiedeva se anche gli orfani dei fanalisti s'intendono compresi nelle categorie dei fanciulli che saranno ammessi nelle navi-asilo.

La risposta sta nell'articolo 2 del disegno di legge. Ed inoltre più ampiamente i requisiti per l'ammissione potranno trovar luogo nelle disposizioni del regolamento.

Nello stesso modo potrà tenersi conto dell'altro voto dell'onorevole relatore e, cioè, che sia conservato ai giovanetti ricoverati l'attuale titolo di preferenza per l'ammissione a posti speciali fra la gente di mare per i quali abbiano

acquistate le particolari necessarie cognizioni nautiche.

L'onorevole Marchiafava si è occupato del disegno di legge con intelletto di scienziato e con preoccupazioni di gentile umanità.

Mi permetta di avvertire che, con esso, il Ministero della marina intende mettere ferme basi di una nuova istituzione diretta a scopo di educazione e di redenzione morale.

Ma se esso intende che nelle navi-asilo si faccia opera moralizzatrice onde i giovani ricoverati ne escano uomini di saldo ed operoso carattere, vuole che essi crescano organismi i quali rispondano adeguatamente anche per salute e robustezza alle esigenze della vita.

Certo nei vecchi scafi, che alla loro vita di gesta guerresche o di feconda navigazione trovano onorato riposo, in questa nuova destinazione di pace e di pietà, possono annidarsi germi patogeni dai quali sia inoculato il terribile morbo denunciato dall'onor. Marchiafava.

Posso però assicurarlo essere intendimento del Ministero della marina di provvedere a che le navi adibite a questo uso rispondano alle maggiori esigenze igieniche, poichè male si compirebbe opera di educazione in luoghi a ciò non adatti. La esistenza dei ricoverati sulle navi-asilo deve, quanto più si possa, essere resa affine e simile a quella di bordo e svolgersi in ambiente salubre.

Non posso però assumere fin da ora l'impegno che la vigilanza igienica sia affidata esclusivamente al corpo medico della Regia marina, per le molte altre mansioni che già gli sono affidate e negli ospedali e nel servizio di bordo e in quello di emigrazione.

Posso nondimeno dare affidamento che l'importante sorveglianza formerà oggetto delle maggiori cure da parte del Governo. (*Bene. Approvazioni*).

Con ciò ho fede che il Senato vorrà dare l'autorità del suo concorde suffragio a questo disegno di legge, perchè, come ho detto testè, il Ministero della marina ha voluto con esso mettere la prima pietra di un edificio per la cui erezione invoca tutta la benefica cooperazione dei privati e degli enti morali, destinato come esso è a sottrarre giovanetti al contagio del trivio ed ai pericoli dell'abbandono e del vizio e ad indirizzarli alla operosità ed al bene concorrendo così a prepararli alle lotte della vita.

Con pietoso pensiero l'onorevole Marchiafava vorrebbe anche che alcune delle navi non più in servizio effettivo della Regia marina, siano adibite in speciali periodi di tempo al ricovero dei fanciulli delle colonie marine, e ricorda come non sia stata accolta la domanda di tale concessione fatta dalla colonia marina di Roma.

Ma l'onorevole senatore ben sa che questa istituzione delle colonie marine è molto diffusa e che ha scopo esclusivamente curativo o profilattico, mirando a combattere nei teneri organismi le insidie del linfatisimo e le manifestazioni scrofolose, rafforzandoli con le carezze salutari dell'onda marina. Ora, l'accoglimento del suo desiderio, oltre al suscitare cospicuo numero di aspirazioni e di domande, verrebbe a cambiare il carattere della nostra istituzione che non è d'indole curativa soltanto per gli organismi, ma per le menti e per gli animi.

Per quanto dal profondo dell'animo io plaudo all'intendimento dal quale fu mosso l'onorevole proponente, non posso dimenticare che ben diverso è lo scopo delle due istituzioni, e non potrei consentire ad una presa in considerazione della proposta; ma solo a considerarla come una raccomandazione a favore di altre categorie di fanciulli, che meritano pure affettuose cure pel miglioramento fisico.

Concludendo, affermo che il Ministero della marina con questo disegno di legge, volle anche dare uno squillo di tromba alla pubblica beneficenza.

Il Governo, in materia, ha sempre fatto e farà tutto quello che gli è possibile, convinto di fare opera di tutela e preparatrice di avvenire, ma è pur necessario che gli enti locali ed il paese rispondano con slancio alle sue iniziative e lo aiutino nel miglioramento fisico e morale della generazione che cresce.

È stato detto che le future sorti d'Italia sono sul mare. Adoperiamoci adunque a crescere per le navi d'Italia una generazione che senta profondamente il suo dovere e solchi il mare vigorosa e sana di corpi e di caratteri. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRÉSIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. In questa circostanza pare doveroso ricordare l'opera di un privato, che si può dire ha preceduto con le sole sue forze, col suo cuore, pieno di vera carità cristiana, quel Patronato che adesso, per mezzo del disegno di

legge che stiamo esaminando, si vorrebbe istituire.

Parlo del prof. Garaventa di Genova, il quale da anni, avendo potuto ottenere una vecchia nave a sua disposizione, va raccogliendo dei ragazzi poveri e sperduti, li educa, li nutre col frutto della pubblica assistenza e li indirizza alla carriera marinara.

Il prof. Garaventa ha avuto le sue pene in questa sua opera di carità; anni or sono fu anzi vivamente attaccato e dovette subire un processo, processo dal quale però è uscito, onorevolmente.

(Interruzione del senatore Scillamà).

PEDOTTI... Mi conforta molto la parola del senatore Scillamà che tenne alto posto e fu lungamente nella magistratura di Genova, così come io ressi per parecchi anni il comando militare in quella città.

Io ebbi anzi occasione, quale ministro della guerra e prima di assumere il comando del Corpo d'armata di Genova, di sussidiare l'opera del prof. Garaventa, e apprezzando il benefico scopo lo feci di tutto cuore. Non so se e quanto sia stata l'opera stessa aiutata dal ministro della marina; so bensì che l'onor. ammiraglio Bettolo le fu largo del suo appoggio.

Ora, in questa circostanza ignoro se l'opera del prof. Garaventa potrà essere tenuta in considerazione, e se allo stesso potrà essere accordato qualche aiuto in quell'azione che il Governo esplicherà dopo l'approvazione del presente disegno di legge.

Ad ogni modo, io mi permetto di raccomandare questa privata istituzione, e credo adempiere ad un dovere ricordando quest'uomo che ritengo veramente benemerito per l'opera sua. Povero egli stesso, provvede con spirito di alta filantropia e vero intelletto d'amore, a tanti poveri ragazzi che potrebbero un giorno essere invece tratti ad aumentare la triste falange dei delinquenti. È giova ricordare che non pochi dei suoi marinaretti, cresciuti negli anni, si sono a quest'ora già fatta buona ed onorevole posizione.

Non so se il prof. Garaventa chiederà lui stesso qualche aiuto. In ogni caso io stimo bene di raccomandare la sua opera buona e meritoria al Governo. (Approvazioni rivissime).

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. All'onorevole senatore Pedotti posso fare questa sola dichiarazione; che questo disegno di legge nella disposizione dell'art. 2 darà pure modo di studiare il coordinamento, se possibile, della benefica opera alla quale egli si interessa, come di ogni altra istituzione affine.

Così tutte le istituzioni dirette a scopo educativo, di redenzione e di miglioramento dei fanciulli orfani o abbandonati, i quali appartengono alla gente di mare, potranno raggrupparsi unite dalla comunanza delle idealità o dalla simiglianza del fine.

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

PEDOTTI. Mi compiaccio vivamente di queste dichiarazioni dell'onor. sottosegretario di Stato per la marina e ne lo ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono soggette alla presente legge, oltre le navi-asilo *Caracciolo* e *Scilla*, già esistenti in virtù della legge 13 luglio 1911, n. 724, quelle altre navi-asilo che potranno istituirsi in avvenire con lo scopo di provvedere al ricovero su adatti galleggianti, all'assistenza ed alla istruzione professionale marittima degli orfani di marinai e pescatori, ed in genere dei fanciulli moralmente o materialmente abbandonati.

Al riconoscimento giuridico delle medesime si provvederà con Regi decreti su proposta del ministro della marina, di concerto con quelli dell'interno e della istruzione, udito il Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 2.

È istituita, e riconosciuta quale Ente morale, l'Opera Nazionale di patronato per le navi-asilo, con sede in Roma presso il Ministero della marina, ed avente per fini:

a) di promuovere la fondazione e lo sviluppo delle navi-asilo, sussidiando anche direttamente quelle di esse che, per deficienza di mezzi in

relazione alle esigenze locali, abbiano maggior bisogno di aiuto;

b) di provvedere, mediante la conclusione di opportuni accordi, al coordinamento dell'azione benefica delle singole navi-asilo, in concorso pure delle altre istituzioni pubbliche o private che abbiano scopi affini.

Essa è amministrata da un Consiglio composto:

a) del ministro della marina, ed in caso di assenza od impedimento, di un suo rappresentante, presidente;

b) di due delegati, l'uno del Ministero dell'interno, l'altro del Ministero dell'istruzione, da nominarsi con Regi decreti;

c) di un delegato di ciascuna nave-asilo giuridicamente riconosciuta;

d) di quegli altri membri straordinari, in numero non maggiore della metà dei precedenti, che con Regi decreti, su proposta del ministro della marina, si riterrà opportuno nominare in considerazione del concorso morale o materiale che da essi possa darsi all'attuazione dei fini della istituzione.

I componenti del Consiglio, di cui alle lettere b) e c), durano in carica per un triennio e possono essere riconfermati senza interruzione; quelli, di cui alla lettera d), durano in carica per il tempo stabilito dal Regio decreto di nomina.

Le loro funzioni sono assolutamente gratuite, esclusa qualsiasi medaglia di presenza, indennità di viaggio e consimili.

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministero della marina è autorizzato:

a) a cedere gratuitamente, in via temporanea o definitiva, per l'istituzione di navi-asilo, quelle Regie navi delle quali sia consentita l'alienazione a tenore delle disposizioni in vigore, provvedendo anche, in quanto sia possibile, agli occorrenti lavori di adattamento e di riparazione, a mezzo dei dipendenti arsenali militari marittimi;

b) ad imporre, ed esigere, una tassa di ingresso al Museo annesso all'arsenale militare marittimo di Venezia od altri Musei della Regia marina, nonchè, in genere, agli stabilimenti militari marittimi, in occasione di fo-

steggiamenti per vari e per altre cerimonie marinare, che nei medesimi abbiano luogo, al fine di devolverne il provento a vantaggio dell'Opera Nazionale di patronato.

Il provento delle tasse predette dovrà esser versato in tesoreria con imputazione ad uno speciale capitolo da istituirsi nel bilancio dell'entrata per essere poi stanziato in un apposito corrispondente capitolo del bilancio del Ministero della marina.

Sarà inoltre iscritto in quest'ultimo bilancio un sussidio annuo a favore dell'Opera Nazionale suindicata nella misura di lire 40,000 per l'esercizio 1914-15, di lire 60,000 per l'esercizio 1915-16 e di lire 80,000 per gli esercizi 1916-1917 e successivi.

Restano fermi le cessioni di navi ed i contributi a carico dei bilanci dei Ministeri della marina e dell'istruzione, di cui nella legge 13 luglio 1911, n. 724.

Alle conseguenti occorrenti variazioni nel bilancio dell'esercizio 1914-15 sarà provveduto con decreti del ministro del tesoro di concerto con quello della marina.

(Approvato).

Art. 4.

Le navi-asilo e l'Opera Nazionale di patronato, sono soggette all'alta vigilanza del ministro della marina, e regolate da appositi statuti organici da approvarsi con Regi decreti su proposta del ministro predetto, di concerto con quelli dell'interno e della istruzione, udito il Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 5.

È data facoltà al Governo del Re di emanare, udito il Consiglio di Stato, le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della legge.

Con esse si provvederà, in specie, a determinare le modalità relative al versamento in tesoreria del provento delle tasse di cui all'articolo 3, a disciplinare il modo di attuazione della vigilanza prevista dall'articolo 4, nonchè a stabilire l'ordinamento delle scuole elementari, popolari e professionali da istituirsi sulle navi-asilo, consentendosi che i licenziati dalle scuole professionali predette possano dare gli esami per il grado di padrone di cui all'arti-

colo 62 del vigente Codice per la marina mercantile, anche se non abbiano gli anni di età e di navigazione prescritti, salvo ad ottenere le relative patenti di abilitazione soltanto quando abbiano tutte le condizioni richieste.

La legge 13 luglio 1911, n. 724, per la parte non contemplata nella presente legge, resta abrogata.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle casse invalidi della marina mercantile » (N. 60).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle casse invalidi della marina mercantile ».

Prego il senatore, segretario, D'AYALA Valva di dar lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 8 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle Casse degli Invalidi della marina mercantile.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Vista la legge 28 luglio 1861, n. 360, sulla istituzione delle Casse degli invalidi della marina mercantile;

Visto il regolamento per l'esecuzione della suindicata legge approvata col Regio decreto 8 novembre 1868, n. 4701;

Riconosciuta la necessità di salvaguardare l'integrità del patrimonio delle Casse degli invalidi della marina mercantile destinato a passare alla ventura Cassa degli invalidi della marina mercantile, prevista dal disegno di legge n. 1363-A, approvato dalla Camera dei deputati il 7 giugno 1913;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Nostro ministro della marina; Abbiamo decretato e decretiamo:

Dalla data del presente decreto ogni impiego di capitali delle Casse degli invalidi della marina mercantile deve essere approvato dal ministro della marina.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 giugno 1913. -

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI

LEONARDI-CATTOLICA.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta, e di quelli approvati nella seduta precedente.

Prego il senatore, segretario, D'AYALA Valva di procedere all'appello nominale.

D'AYALA VALVA, segretario, precede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di una relazione.

FAINA EUGENIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA EUGENIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione tra l'Italia e la Repubblica di San Marino, firmata a Roma, addì 6 agosto 1913, per la circolazione dei velocipedi e degli automobili ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Faina della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Arnaboldi, Astengo, Avarna Niccolò.

Balestra Barracco, Bava-Beccaris, Bertetti, Bettoni, Blaserna.

Cadolini, Caldesi, Cassis, Castiglioni, Cefalo, Cefaly, Colonna Fabrizio, Cruciani-Alibrandi.

Dalla Vedova, D'Andrea, D' Ayala Valva, De Cesare, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Carpegna, Di Collobiano, Di San Giuliano, Di Scalea, Di Vico, Doria Pamphili.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Filomusi Guelfi, Frasara.

Garofalo, Gatti-Casazza, Giordano Apostoli, Giorgi, Guala, Gui.

Inghilleri.

Luciani.

Malaspina, Malvano, Marchiafava, Martinez, Martuscelli, Massarucci, Maurigi, Mazziotti, Melodia, Morra.

Pasolini, Pastro, Paternò, Pedotti, Pigorini, Pincherle, Podestà.

Reynaudi, Ridola, Riolo.

Salvarezza Cesare, Santini, Scillamà, Sini-baldi, Sonnino, Spingardi.

Taiani, Talamo, Tami, Tittoni Romolo, Tivaroni, Todaro, Tommasini.

Vacca, Valli, Viale, Villa Giovanni.

Avvertenza del Presidente sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che, per mancanza di materia all'ordine del giorno, le sedute saranno sospese ed il Senato sarà convocato a domicilio.

Intanto, se non vi sono osservazioni in contrario, mi riterrò autorizzato a ricevere dal Governo e dalla Presidenza dell'altro ramo del Parlamento i progetti di legge che potranno essere inviati al Senato in questo intervallo di sedute.

Così resta stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti riguardanti gli applicati delle amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare:

Senatori votanti	84
Favorevoli	78
Contrari	6

Il Senato approva.

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14:

Senatori votanti	84
Favorevoli	73
Contrari	11

Il Senato approva.

Assegnazione straordinaria di lire 29,354.26 da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 per provvedere al pagamento di indennità arretrate spettanti a taluni funzionari diplomatici:

Senatori votanti	84
Favorevoli	73
Contrari	11

Il Senato approva.

Assegnazione straordinaria di lire 70,000 da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 per spese ed assegni spettanti al Commissario ed al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania:

Senatori votanti	84
Favorevoli	71
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1098, che autorizza la Cassa

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-14 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1914

depositi e prestiti a somministrare al Tesoro per fornirlo all'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, un mutuo di lire 2,600,000:

Senatori votanti	84
Favorevoli	75
Contrari	9

Il Senato approva.

Navi-asilo ed opera nazionale di patronato per le medesime:

Senatori votanti	84
Favorevoli	77
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 8 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle Casse invalidi della marina mercantile.

Senatori votanti	84
Favorevoli	77
Contrari	7

Il Senato approva.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17,30).

Licenziato per la stampa il 22 giugno 1914 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.